

NON SOLO ARREDI

Prima di tutto che dobbiamo sapere dove punta la nostra bussola.

Io da ormai 15 anni considero essenziale per la conduzione delle attività in aula una disposizione dei banchi a ferro di cavallo o a piccoli gruppi per attività specifiche.

Mi è capitato di confrontarmi con colleghe e genitori che ponevano il problema della visibilità della lavagna per i bambini seduti in alcune posizioni, quello della disciplina, quello dell'attenzione /distrazione rispetto alle spiegazioni dell'insegnante, del rischio di copiatura durante le verifiche.

Argomenti fondati se si dà per scontato una modalità di conduzione del gruppo, di gestione delle lezioni e delle verifiche di tipo "tradizionale", o se preferiamo prevalentemente frontale, con l'insegnante al centro, attore protagonista su un palco immaginario (fino a pochi decenni fa, ricordiamolo, la cattedra veniva collocata addirittura su una pedana rialzata, scelta anche fortemente simbolica), con un uso frequente della lavagna, un'idea di valutazione legata a specifiche prestazioni come le verifiche, soprattutto scritte, e con la convinzione di fondo che il processo di apprendimento avvenga meglio in una sfera individuale.

Ancora prima di lezioni, verifiche, lavagne e banchi viene, o dovrebbe venire, un'idea di come i bambini imparano.

La mia, di idea, per maturata persuasione nei confronti della pedagogia attiva, della didattica esperienziale, dell'apprendimento cooperativo, dice che, soprattutto nella scuola dell'infanzia e primaria, i bambini imparano attraverso la concretezza delle esperienze che gli proponiamo, che compito dell'insegnante è selezionare queste esperienze o i materiali più adeguati per realizzarle, che lo spazio e l'ambiente in cui si muovono i bambini devono essere al loro servizio e non il contrario (i bambini adattarsi a stare fermi, ad esempio, su banchi e sedie tutt'altro che ergonomici per molte ore al giorno); che una parte importante dell'apprendimento avviene attraverso i compagni la cui struttura mentale affine permette di tradurre alcuni concetti in parole e processi a volte non riproducibili da alcun adulto e che quindi si può imparare anche...copiando!! E che senza relazione autentica tra compagni e con gli adulti, non c'è apprendimento significativo. Allora dovremmo poter guardare negli occhi, uno per uno, i bambini a cui stiamo leggendo una storia o presentando l'attività che proponiamo e loro dovrebbero poter fare altrettanto, senza passar ore a contemplare la schiena di un compagno, sporgendosi un po' di lato per vedere il viso di quell'attore protagonista, la maestra.

Così la cattedra può sparire o almeno cambiare collocazione, i banchi stare a ferro di cavallo o essere organizzati a gruppi, si può anche lavorare a terra con o senza tappeti; e la lavagna essere chiamata in causa il minimo indispensabile!!

E ancora: si possono pensare e realizzare esperienze di aule decentrate, usare creativamente gli spazi della scuola quelli esterni di pertinenza della scuola stessa o quelli del territorio.

Perché i diversi contenuti necessitano di diversi ambienti coerenti con l'esperienza che si sta proponendo e la predisposizione dell'ambiente di apprendimento è proprio la prima scelta intenzionale che l'insegnante fa o dovrebbe fare.

Infine, coerentemente con questo approccio, sarebbe importante lasciare a disposizione dei bambini i materiali didattici su cui possano esercitarsi, ritornare per libera scelta, riempire i momenti vuoti, con arredi fruibili e accessibili di cui ciascuno sia responsabile, scommettendo su un'idea di scuola che sia prima di tutto un ambiente pensato per "imparare a imparare" e di cui venga spontaneo prendersi cura, come di ogni luogo dove ci sentiamo accolti e guardati con i nostri bisogni più autentici.